

## « PEDAGOGIA PROLETARIA » DI DON BOSCO

Pietro Braido

A proposito del « sistema educativo » di Don Bosco, parecchi anni fa, in occasione della pubblicazione di una larga scelta antologica di suoi scritti pedagogici, si sottolineava la forte interazione nella sua esperienza di pensiero e vita. « Sorto nel dinamismo della sua operosità di educatore geniale, di sacerdote santo e di organizzatore consapevole, il « sistema » potrebbe venir integralmente colto dagli scritti *soltanto in stretta connessione con i fatti* con un continuo passaggio da ideazioni ad attuazioni, da intenzioni e orientamenti generali ad azioni e realizzazioni singole, da riflessioni a esemplificazioni, dai principi alle situazioni ». <sup>1</sup> « La più fedele riproduzione del metodo educativo — si era affermato precedentemente, interpretando la convinzione della generalità degli studiosi — dovrebbe essere una biografia di Don Bosco educatore, colto non solo negli episodi e nei fatti frammentari, ma anche nei comportamenti tipici, e nelle motivazioni di fondo, con un continuo passaggio da idee a fatti, da intenzioni ad azioni, da cose scritte a cose realizzate, dalle riflessioni alle esemplificazioni, dai principi alle situazioni, dagli orientamenti agli « episodi » che li incarnano ». <sup>2</sup>

### Pedagogia viva

Anche da questo punto di vista sembra pregevole e pedagogicamente rilevante il volume pubblicato recentemente da L. Deambrogio, *Le passeggiate autunnali di Don Bosco per i colli monferrini*, <sup>3</sup> un documento vivace e significativo dello stile giovanile di Don Bosco espresso nell'agreste iniziativa delle « passeggiate autunnali ».

L'opera stessa attesta l'incidenza che il « sistema » può avere nell'esaltare inclinazioni quasi innate alla bontà e alla gentilezza umana e cristiana,

<sup>1</sup> P. BRAIDO, *Introduzione* al vol. S. GIOVANNI BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù...*, Brescia, La Scuola, 1965, p. XXXVIII.

<sup>2</sup> P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, II ed., Zürich, PAS-Verlag, 1964, p. 73.

<sup>3</sup> L. DEAMBROGIO, *Le passeggiate autunnali di Don Bosco per i colli monferrini*, Castelnuovo Don Bosco (Asti), Istituto Salesiano « Bernardi Semeria », 1975, pp. 539 (con numerose illustrazioni in nero e a colori fuori testo).

senza compromettere, anzi affinando, il rigore storico, l'attenta e critica consultazione delle fonti, l'attendibilità dei dati e delle conclusioni.<sup>4</sup> Anche un certo modo di fare storia costituisce un non sottovalutabile documento storico, come dimostrano per il divenire di Don Bosco le narrazioni di G.B. Lemoyne, A. Amadei, E. Ceria, G. Bonetti, G.B. Francesia e molti altri. « Non si può negare — afferma con esatta intuizione il Deambrogio — che l'entusiasmo dei giovani, dei chierici, dei sacerdoti salesiani vissuti giorno per giorno fin dal principio con Don Bosco; non si può negare che il trasporto che essi hanno provato verso il loro Padre, tanto da sentirsi in lui pienamente realizzati, siano anch'essi una autentica rivelazione di ciò che Don Bosco era, e perciò diventino una testimonianza storica nel più vero senso della parola ».<sup>5</sup> Per il soggetto in questione emergono sulle molteplici fonti i due volumi sull'argomento di G.B. Francesia,<sup>6</sup> i *Documenti* e le *Memoria biografiche* raccolti da G.B. Lemoyne,<sup>7</sup> testimonianze di protagonisti.

Al centro dell'attenzione dell'A. si pongono le due lunghe escursioni del 1861 e del 1862 per i *colli monferrini casalesi*; ma sono anche ricordati i primordi, i *primi voli* di Don Bosco con i suoi giovani verso la terra natale (1850-1860) e le due gite a più largo raggio del 1863 e 1864, rispettivamente fino a Tortona e a Genova. Eventi, paesi, persone si succedono recando un vigoroso messaggio educativo, ricco di umanità e di fervore cristiano, rilevabile tanto nei momenti della puntigliosa precisazione cronologica e topografica quanto nelle soste di riflessione e di commozione (con qualche punta di « retorica » discretamente contenuta).<sup>8</sup>

Argomento marginale, addirittura « futile », lontano dai problemi giovanili attuali, non raramente drammatici? Qualcuno lo potrebbe pensare. Ma l'A. stesso tenta una risposta dedicando alcune decine di pagine al problema: *Perchè le passeggiate annuali?* (pp. 99-128). « Don Bosco, fin dai primi passi, aveva intuito le linee maestre dell'intero suo sistema, e le aveva realizzate, così, come se fosse stata la cosa più naturale del mondo. E queste linee erano poche, ed, in fondo, le aveva apprese da sua madre: il senso di Dio e la

<sup>4</sup> La prima parte del volume (*Le nostre fonti*: 1. Fonti salesiane; 2. I processi di beatificazione; 3. Fonti non salesiane) è dedicata a una ricognizione del ricco materiale documentario e alla precisazione dei criteri di utilizzazione (pp. 21-89).

<sup>5</sup> L. DEAMBROGIO, *o.c.*, p. 49.

<sup>6</sup> G.B. FRANCESIA, *Don Bosco e le sue passeggiate annuali nel Monferrato*, IV ed., Torino, 1901 e *Don Bosco e le sue ultime passeggiate*, Torino, 1897. Osserva l'A.: « Vorrei dire che i due volumi di Don Francesia, pur nell'innumerabile straordinaria bibliografia salesiana, sono un test di rarissimo valore per conoscere Don Bosco, il Don Bosco delle origini, e perciò quello più autentico. Nelle Passeggiate Autunnali, infatti, che erano i primi esodi dell'opera dal nido, Don Bosco, anche inconsciamente..., metteva il meglio di sé. Le Passeggiate Autunnali sono, a mio avviso, l'esplosione più ricca, più splendida, più cara di tutta la lunga primavera creatrice salesiana » (p. 27).

<sup>7</sup> Sono descritti e valutati criticamente nelle pp. 35-49.

<sup>8</sup> Non mancano preziosi inediti, tra cui alcune interessanti lettere di Don Bosco, che non sono incluse nell'*Epistolario* edito da E. Ceria (cfr. la sezione *Documenti*, pp. 489-519).

pratica della religione; lo studio, il lavoro, la gioia, ma nel suo stile » (p. 105). Effettivamente in questa esperienza umile e giovane è possibile ritrovare alcuni tratti essenziali della pedagogia evangelica di Don Bosco, rispondente alle esigenze primordiali della psicologia giovanile. Di alcuni l'A. stesso offre convincenti testimonianze, riconfermando anzitutto quella che è diventata ormai acquisizione ovvia e definitiva della storiografia donboschiana: l'inscindibilità nell'azione e nella concezione di Don Bosco delle dimensioni filantropica, benefica, spirituale, pastorale, pedagogica, professionale; metodo dell'amore-carità, nel senso più vasto, « tutt'insieme, amore di padre, di maestro, di amico, di sacerdote, che vigilando, istruendo, ricreando, santificando, previene il male e prepara ed attua il bene »; <sup>9</sup> prospettiva tanto più interessante e attuale, se è vero che « nella coscienza della Chiesa si sottolinea ogni volta di più la *compenetrazione* profonda che esiste tra maturità umana e maturità cristiana ». <sup>10</sup>

### « Pedagogia del povero »

Le escursioni autunnali erano offerte, anzitutto, a ragazzi che o non avevano una famiglia o, generalmente, appartenevano a famiglie umili e povere. « Don Bosco, da buon padre, pensava prima di tutto alle vacanze di quei giovani che non avevano nessuno, e li teneva presso di sè » (p. 101). La condizione dei giovani è perfettamente rispecchiata dalla elementarità e austerità dell'organizzazione logistica (pp. 119-124). Uno dei partecipanti più antichi e fedeli, G.B. Francesia, scrive: « Per noi il bagaglio dava poco fastidio, era quasi quello di Diogene, o poco più, un fagottino, e punto ». <sup>11</sup> Don Bosco, progettando un'escursione fino a Vigevano, non effettuata, scriveva il 20 settembre 1862 al Can. Ludovico Colli Cantore: « ...Avrei bisogno di sapere se potremmo alloggiare militarmente, cioè sopra di un paglione, una settantina di giovani per quattro o cinque giorni, e se abbi mezzo di somministrare loro pane e minestra, giacchè il resto si può comprare facilmente altrove ». <sup>12</sup> Anche il « viatico », o pranzo al sacco, non risulta particolarmente raffinato (cfr. p. 120). E quasi identica scena si ripeteva, salvo eccezioni, nei casi di ospitalità presso sacerdoti o famiglie amiche. Così dai Provera a Mirabelelo nell'autunno del 1861, con un centinaio di ragazzi ospiti per sei giorni: « Per il pernottamento la cosa era un pò complicata, ma quella brava gente andava

<sup>9</sup> M. BARBERA, *San Giovanni Bosco educatore*, Torino, SEI, 1942, p. 42.

<sup>10</sup> E. ALBERICH, *Orientamenti attuali della catechesi*, Torino, LDC, 1971, p. 63.

<sup>11</sup> Cit. da L. DEAMBROGIO, *o. c.*, p. 119.

<sup>12</sup> E. CERIA, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, vol. I, Torino, SEI, 1955, p. 237. I gitanti ne sperimentarono le conseguenze in casa del senatore conte Cardenas a Valenza in base a una interpretazione letterale della richiesta di Don Bosco (cfr. pp. 282-283).

con semplicità pari al buon cuore: ecco pronto *un bel fienile ed una bella stalla vuota*. Per i pasti la cosa era più facile, sebbene non richiedesse minor buona volontà » (p. 250, e altrove pp. 282-283, 284...). Era, tuttavia, in certo senso, una villeggiatura da « signori » l'andare in campagna, resa possibile a umili figli del popolo e, almeno per poche ore, a quelli che prestavano lavoro dipendente (pp. 131-132); « *una tavola da principi* », commenta in una occasione il cronista, presente (cit. a p. 250).

Sono ampiamente confermate le riflessioni di A. Caviglia sulle caratteristiche ambientali e sociali dello stile educativo di Don Bosco: « *pedagogia del povero...*, una pedagogia proletaria, o, quanto meno, la pedagogia del proletariato ».<sup>13</sup>

### Pedagogia della gioia

Precisamente perchè povera, evangelicamente, la pedagogia di Don Bosco è gioiosa, quanto ai fini, ai mezzi, all'intero contesto. Le escursioni erano chiaramente destinate a garantire che il « tempo libero » dei ragazzi fosse riempito di forte carica umana oltre che di cristallini valori morali e religiosi: vita sobria e pura, pietà, esemplarità, amicizia, impegno vocazionale... (pp. 102-103, 105-109). E' « evidente che Don Bosco, colle sue lunghe Passeggiate Autunnali, mirava ad un lieto e salutare svago per i suoi figlioli » (p. 102). Strumenti indispensabili: la banda musicale, il canto, il teatro, con programmi accuratamente prestabiliti, religiosi e profani (predominavano i due tipici spettacoli *I due sergenti* e *Gianduja*); e le festose « colazioni » popolari presso simpatizzanti e benefattori, ecclesiastici e laici: G. B. Francesia definisce « male attacciccio » « quello che si attaccava da paese a paese di far fermare Don Bosco ed i suoi giovani per una bicchierata, per una merenda, ovunque passassero »; « tutti ci tenevano a far festa a Don Bosco » (p. 385). E, spesso, a coronamento delle feste c'erano fuochi artificiali, mortaretti, ascensione di palloni. Non può mancare, naturalmente, in una terra popolata di vigneti e per ragazzi dai gusti elementari, un bicchiere di vino sincero; tanto meglio se offerto inaspettatamente da un compagno che sta trascorrendo le vacanze in famiglia, come nell'autunno del 1862: « c'erano molte pagnotte, di quelle che in Monferrato, per la loro tipica forma, si chiamano *cagnolini*, e poi formaggio, mele ed uva in quantità. C'erano anche due fusti di vino posati su d'un sostegno di travi appositamente apprestati dal generoso amico » (p. 308).

Don Bosco tornava a uno dei cardini del suo « sistema », fissato in notazioni storico-teoriche più tardi, ma attuato fin dai primordi della sua opera,

<sup>13</sup> A. CAVIGLIA, *La Vita di Domenico Savio... Studio*, Torino, SEI, 1943, p. 76; (cfr. pp. 75-78).

com'egli stesso attesta con insistenza nelle *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*: « Il sito stabile..., le solenni funzioni, la musica, il rumore di un giardino di ricreazione, attraevano fanciulli da tutte parti ».<sup>14</sup> « Non è a dire quale entusiasmo eccitassero nei giovanetti quelle passeggiate. Affezionati a questa mescolanza di divozione, di trastulli, di passeggiate, ognuno mi diveniva affezionatissimo a segno, che non solamente erano ubbidienti a' miei comandi, ma erano ansiosi che loro affidassi qualche incumbenza da compiere ».<sup>15</sup>

### Pedagogia popolare

Le escursioni sono un fatto giovanile, ma coinvolgono con il loro influsso di animazione e di educazione anche larghe masse popolari, per l'aspetto religioso non meno che per quello ricreativo. « La gente affluiva dalle campagne, dai casolari, dalle borgate, dai paesi » (p. 106); « la gente accorreva in massa da ogni parte ad assistere alle prodezze di quei ragazzi » (p. 111). Tipica ed esemplare per le passeggiate seguenti è la sosta di dieci giorni effettuata a Villa S. Secondo dal 4 al 13 ottobre 1859. « L'accoglienza del popolo, festosa e cordiale, la generosità incoraggiante e premurosa del Parroco, Teol. Matteo Barbero, e della sua instancabile sorella, la visibile gioia di tutti per la presenza di Don Bosco e di quei ragazzi per dieci giorni consecutivi, sono le note vive che emergono da quei ricordi ...Villa San Secondo 1859 ci presenta, per la prima volta fuori del colle dei Becchi, lo schema completo che Don Bosco attuerà costantemente nelle gite annuali quando si fermerà in qualche paese per alcuni giorni: una vigilia di preparazione, una grande festa religiosa, passeggiate nei dintorni, funzione per i defunti » (p. 139). Una volta, nella « capitale » del Monferrato, Casale, ospiti Don Bosco e i suoi ragazzi del vescovo amico Luigi Nazari dei conti di Calabiana, viene anche tenuta una serata di gala per il clero e la « nobiltà ». « Alla sera dell'11 ottobre 1861 nella grande sala del Seminario, c'è il Vescovo, quasi tutto il Clero e parecchi nobili. Il programma? Come nei paesi di campagna. Gli spettatori sono diversi: tutti sono uguali per quello che egli porta ovunque. Si recitarono *I due sergenti* e con straordinario effetto. Negli intervalli canti e componimenti in ossequio a Mons. Calabiana. E fra i canti uno famoso: *L'Orfanello*, romanza ancora inedita del giovane Cagliari, e mai eseguita prima di quella sera » (pp. 223-224.)

La scena si ripete innumerevoli volte, come il 12 ottobre 1861 a Occimiano di ritorno da Casale Monferrato: « La piazza e la via principale, ove la comitiva avrebbe dovuto passare, brulicava di gente, tanto che perfino i carabinieri avevano creduto opportuno uscire di caserma e vigilare per l'ordine

<sup>14</sup> Nel vol. cit. S. G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo...*, p. 115.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 105.

pubblico » (p. 241); e pochi giorni dopo a Mirabello, in una confusione e frastuono indescrivibili, fino a indurre i più lontani dal palco a confondere *I due sergenti* con la rappresentazione della passione di Cristo (p. 256). Curiosità, semplicità e simpatia di popolo, in una perfetta sintonia con Don Bosco e i suoi ragazzi: « lo spettacolo della gente che accorreva da tutte le parti affollando le vie era ormai abituale ai giovani di Don Bosco... Anche dai campi e dalle vigne la gente era tornata in anticipo. Tutta la popolazione in breve era intorno a Don Bosco » (a Calliano nel 1862, pp. 295-296); e a Vignale: « Sacrestani sull'alto del campanile pronti a dar voce alle campane, gente da tutte le parti in attesa, i signori Conti Callori in ansia, i loro cuochi col risotto già tre volte inutilmente preparato! » (p. 353).

E' una conferma dell'intuizione di uno studioso di problemi educativi, il quale definisce Don Bosco « *l'educatore delle moltitudini* », poichè « San Giovanni Bosco ha la nota propria della estensione largamente popolare, la più efficace e adatta ai tempi moderni ».<sup>16</sup>

Il lavoro del Deambrogio sembra invitare a ritrovare alle origini il più genuino significato del « sistema », indispensabile alimento per qualsiasi ulteriore elaborazione dottrinale e, probabilmente, salutare rimedio contro riduzioni pedagogiche e pastorali tendenzialmente « selettive ».

PIETRO BRAIDO

<sup>16</sup> M. BARBERA, *o.c.*, p. 12.